

i venti. In mezzo, è uno scoglio lungo un chilometro, chiamato pure Rogosnizza, col villaggio omonimo di 1200 abitanti, gente attiva, intrepida, industriosa. Il loro paesello è unito alla terraferma, da cui dista trecento metri, per mezzo di un ponte. Non ha memorie storiche antiche nè presenti, ma dal vertice del piccolo scoglio, ove sorge la chiesa del villaggio, si gode una vista deliziosa. I dintorni del paese producono vini, mandorle, fichi ed olio eccellente; abbondante vi è la pesca e sanissima l'aria. I rogosnizzani possono considerarsi gente destinata ad esercitare in permanenza il salvataggio: oltre 250 navigli riparano annualmente nel loro porto.

Ma il nostro piroscifo non vi approda, chè una leggera brezza appena increspa il mare. Piacevolissimo ammirare dal cassero quel tratto di costa dalmata che a semicerchio si spinge nell'Adriatico, quasi volesse sfidarne le furie, co' suoi cento seni e baie e porti sicuri. Quella costa è frastagliata capricciosamente, appunto per il lavoro secolare delle alte onde; però non porge paraggi aridi, anzi abbastanza ricca n'è la vegetazione, favorita dalla posizione della costa stessa esposta a pieno meriggio.

Rientriamo in un canale, chiamato di Zirona, perchè formato dalle due isole omonime — Zirona grande e piccola — e la terraferma, e, dopo breve tratto ci si presenterà il porto Saldone, uno dei più giganteschi di Dalmazia, lungo circa 10 miglia marittime. Nel suo angolo più remoto ad ovest, un gruppo compatto di case, una piccola città insulare, sormontata da molti campanili: è Traù.

Se fosse possibile spopolare, per un istante, quella città dai paesani dei dintorni e dai morlacchi del montano che vi affluiscono, essa apparirebbe all'esploratore come un sogno dell'epoca passata feudale, come una miniatura di Venezia.